

# **Abitare la crisi al femminile.**

**Il valore aggiunto del welfare spaziale nelle esperienze di  
Cohousing: una riflessione sul caso di Vienna e di Ferrara**

**di**

**Sara Bartolini,  
Chiara Durante**

**Paper for the Espanet Conference**

**“Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa”  
Roma, 20 - 22 Settembre 2012**

**Sara Bartolini, dottore di ricerca in Progettazione Urbana e Territoriale,  
arch.bartolini@gmail.com**

**Chiara Durante, dottore di ricerca in Progettazione Urbana e Territoriale,  
chiara.durante@gmail.com**

## *Abstract*

Le istanze di genere trovano una rinnovata centralità nel ritorno dell'interesse per l'abitare comunitario in Europa nel contesto dell'attuale crisi, che richiede una forte innovazione dell'azione istituzionale nella ridefinizione dei sistemi di welfare in una prospettiva economica, (di precarizzazione del lavoro, soprattutto femminile), demografica, (rispetto all'invecchiamento della popolazione); culturale, con l'introduzione di nuovi paradigmi come quello della decrescita.

Si affronterà qui il tema dal punto di vista dell'abitare, ponendolo in relazione con le istanze bottom-up attraverso due casi-studio trattati in chiave comparativa: il progetto ro\*sa di Vienna e l'esperienza dell'associazione di Cohousing Solidaria a Ferrara. I due progetti sono diversi: il primo è un percorso avviato dal basso e poi sostenuto da una municipalità molto attiva nella sperimentazione sul fronte dell'housing sociale (Scavuzzo 2011) e delle politiche di genere (Bartolini 2011). Configurandosi come un'esperienza di riferimento nell'ambito delle iniziative di Cohousing viennesi, verrà analizzata qui sia rispetto a queste, che nella prospettiva dell'applicazione delle politiche di genere al tema dell'housing .

Il caso dell'associazione Solidaria segue invece lo sviluppo di un'azione dal basso declinata al femminile non per scelta ideologica ma "per caso", in relazione alla specifica sensibilità "di genere" al tema dell'abitare comunitario in relazione al lavoro di cura. Quest'esperienza, condotta entro il quadro dell'iniziativa privata, verrà analizzata rispetto alla maturazione di capacità di innovazione e "imprenditorialità" al femminile che si avvale però del sostegno di politiche istituzionali sensibili .

il contributo che questi due progetti possono dare alle tradizionali politiche di housing verrà argomentato in una riflessione rispetto al valore aggiunto che i così detti servizi di welfare spaziale possono imprimere alla qualità della vita quotidiana, in particolar modo delle donne, durante momenti cruciali della propria vita, come la maternità, che spesso condizionano anche la permanenza delle donne nel mondo del lavoro. Nei due contesti si analizzeranno delle azioni indirette (rivolte alle donne, ma non solo), fondate su un'idea di "città della cura" (Marinelli 2007, 2003) che nega la dimensione privata (delegata alle famiglie) della cura e ne riconosce nell'organizzazione dei servizi una valenza collettiva di cui tutta la comunità si fa carico.

La domanda alla quale si intende rispondere, attraverso la presentazione di due casi concreti ed una riflessione sulle nuove forme abitative, è quindi: quali ricadute peculiari hanno sulla vita quotidiana, sulle opportunità lavorative e sul ruolo delle donne, quelle azioni e quei servizi collaterali all'abitare che creano un valore aggiunto nei progetti di housing, sia pubblico che di iniziativa privata?

## 1. ABITARE LA CRISI

### *Il riemergere di forme comunitarie e l'attivazione dell'abitante*

In Europa si registra un recente ritorno dell'interesse per l'abitare comunitario, espresso nel dibattito inerente il Cohousing<sup>1</sup> che si caratterizza per l'attivazione di gruppi e associazioni dal basso, mossi da preoccupazioni di tipo ecologico e da motivazioni di tipo mutualistico, mentre rimangono spesso non esplicitate, anche se presenti, quelle questioni legate al genere (e in particolare alle rivendicazioni femministe) che pure avevano avuto un ruolo centrale alle origini di queste forme abitative nella Scandinavia degli anni '70 (de Gregorio 2000, Horelli & Vespa 1994, Maggio 1986).

Infatti quello inerente il Cohousing è in primo luogo un discorso "comunitario", con una valenza che si esplica maggiormente a livello sociale e "immateriale", legato allo sviluppo delle relazioni di buon vicinato ed alla condivisione di attitudini collaborative rispetto alla condivisione del lavoro di cura (ad esempio nel caso di bambini e anziani, ma anche rispetto alla gestione degli spazi comuni).

In secondo luogo, sono ricorrenti alcune caratteristiche fisiche dell'abitazione che rivelano una particolare attenzione ai temi del welfare spaziale, ovvero dotazione e organizzazione dei servizi attorno all'unità di vicinato, oltre che degli spazi verdi, e miglioramento delle condizioni di accessibilità (anche attraverso sistemi di mobilità in comune, come il car-pooling); si tratta di questioni che non a caso sono tornate recentemente al centro di una più generale riflessione condotta da urbanisti e pianificatori che propongono una rilettura del tema del diritto alla città nelle sue componenti fisiche (Munarini & Tosi 2009, Di Biagi & Marchigiani 2009).

In queste due componenti possiamo ritrovare alcune delle radici delle lotte femministe degli anni '70 (si pensi anche solo conquista relativa alla definizione degli standard urbanistici in Italia).

Una terza componente del discorso sul Cohousing, ovvero la potenziale maggiore accessibilità economica dell'alloggio, deriverebbe dal controllo diretto da parte degli abitanti dell'intero processo costruttivo; questo risulterebbe pertanto sottratto, almeno in parte, a fenomeni speculativi, tristemente noti per la loro rilevanza almeno nel mercato italiano della casa (Caudo 2007). Rispetto a tale caratteristica un ruolo importante può (e deve) essere svolto dalle istituzioni, in particolare attraverso una politica fondiaria ad hoc, come avviene in alcuni casi tedeschi (Knorr-Siedow 2008) attualmente visti come un modello a livello europeo.

---

<sup>1</sup> Al termine Cohousing possono essere associati diversi "modelli" consolidatisi a livello internazionale in base a delle variabili di contesto che sono di natura storica, geografica e di politiche (urbane, sociali, abitative). La definizione più nota ne sottolinea gli elementi comuni ovvero: associazione di alloggi privati e spazi comuni, progettazione partecipata e disegno degli spazi volto a favorire lo sviluppo di "comunità", gestione cooperativa e non gerarchica da parte degli abitanti. (Durrett & McCamant 1988, Lietaert 2007)

Oggi il fenomeno del Cohousing tende ad assumere le caratteristiche di un vero e proprio movimento, a partire dalla più o meno formale organizzazione in reti: a livello nazionale, spesso si tende a riscoprire le esperienze pregresse di abitare comunitario, riconducendole ad una continuità e unità d'intenti ex-post con quelle in atto. A livello internazionale, invece, è proprio a partire da queste specificità locali, che si cerca di costituire dei network di ricerca, popolati in larga parte da attivisti, che tendono a studiare a livello europeo le possibili varianti del fenomeno, gli strumenti a disposizione, le relazioni che è possibile instaurare con le istituzioni e i dispositivi utili non solo a facilitare lo sviluppo del fenomeno, ma anche a renderlo più inclusivo<sup>2</sup>.

Quello del possibile contributo sul fronte di un abitare *affordable* e inclusivo rappresenta uno dei filoni principali in relazione al quale si auspica un maggiore intreccio tra iniziative dal basso e innovazione dell'azione istituzionale: nel quadro della ridefinizione (e arretramento) dei sistemi di welfare istituzionali, accelerata dalla persistente crisi internazionale, si prefigurano anche delle possibili reazioni in senso positivo. L'attuale crisi fornisce il contesto e lo sfondo in cui analizzare le iniziative di Cohousing in corso, incidendo non solo nella sua componente economica, che pone numerose sfide (ad esempio rispetto alla precarizzazione del lavoro, soprattutto femminile), ma anche a partire dai cambiamenti demografici delle società europee (invecchiamento della popolazione e maggiore diversità legata all'incremento dell'immigrazione) che coincidono con la progressiva messa in discussione del sistema dei diritti sociali, una delle principali conquiste dei sistemi di welfare europei, e con l'avanzare di modelli neoliberisti nelle politiche nazionali e negli indirizzi dell'Ue (si pensi ad esempio alle tendenze in materia di social housing (Scanlon & Whitehead 2008), di più antica data rispetto all'attuale esplosione delle misure di *austerity*). Si tratta quindi di una crisi che è anche culturale, in quanto implica un cambiamento dei paradigmi, di valori e diritti che apparivano consolidati.

L'attenzione posta su alcune questioni percepite come primarie, quasi come questioni di sopravvivenza, rischia di mettere in secondo piano discriminazioni meno evidenti. Si attua così una sottile operazione di colpevolizzazione di chi lotta per mantenere dei diritti che vengono considerati secondari ed ai quali si chiede di rinunciare in nome di un sacrificio collettivo, facendoli passare come privilegi: basti pensare alla recente riapertura del dibattito sulle pensioni, che in certi casi rischia di creare ed acuire una contrapposizione generazionale, o alla ormai celebre gaffe del ministro Fornero, per cui bisognerebbe smettere di pensare al lavoro come un diritto.

---

<sup>2</sup> Il riferimento è alla 1° conferenza internazionale sul Collaborative Housing, tenutasi a Stoccolma (5-9 maggio 2010) e al network europeo Experiment city Europe, finanziato dall'Ue attraverso il programma Europe for citizens nel 2010 e 2011. Su un progetto presentato da alcune associazioni in partnership con la municipalità di Berlino. Il network ha previsto vari seminari condotti in diverse città europee (Berlino, 27-31 ottobre 2010; Milano 24-26 marzo 2011, Vienna 18-20 ottobre 2011)

La necessità di tagli e di revisioni della spesa pubblica aperta dalla crisi, che sembra sempre più si stia risolvendo verso un sistema di tagli lineari, ha sicuramente ricadute differenziali su diversi gruppi di cittadini. Non si tratta di un atto neutro, anche se è difficile trovare spazi e momenti di dibattito in cui questa idea di non neutralità venga discussa e resa esplicita.

Se la precarizzazione del lavoro coinvolge in particolar modo le giovani generazioni, all'interno di queste sono le donne a subirne in maniera più acuta le conseguenze, anche a seguito del venir meno di molte tutele (si pensi ad esempio alla maternità); inoltre in un quadro generale di diminuzione dei servizi alla persona (in particolar modo per quanto riguarda gli anziani, e la maggior parte della popolazione anziana è composta da donne), i tagli al welfare sociale colpiscono più le donne, da due punti di vista: infatti da un lato aumenta il "carico di cura" sopportato dalle famiglie, all'interno delle quali ad occuparsi dei figli e degli anziani sono ancora, spesso, solo le donne; queste d'altra parte vengono sempre più spinte a rinunciare ad un pieno inserimento nel mondo lavorativo in relazione alle retribuzioni inferiori rispetto a quelle degli uomini (a parità di condizioni) o addirittura alla loro maggiore difficoltà nel trovare altri lavori retribuiti.

In alcune esperienze di cohousing "di nuova generazione", le istanze di genere si fanno portatrici di ambiti di riflessione che ci permettono di parlare di "abitare al femminile", mostrando alcuni elementi interessanti come correttivi ai circoli viziosi appena descritti, se non delle possibili vie di uscita dalla crisi.

Gli stili di vita ed i modi di abitare proposti cercano di ristabilire la centralità dell'individuo, contrastando la mercificazione, dei corpi e delle relazioni, dovuta all'egemonia capitalistica, che ad ogni azione ed ad ogni oggetto ha attribuito un valore simbolico espresso solo attraverso il denaro, una relazione dominante che schiaccia ogni altra manifestazione di rapporti.

Se la recente crisi economica e politica mina e tenta di distruggere un sistema di welfare e di aiuto di tipo statale, essa diventa così l'occasione per decostruire, per ora in maniera ancora marginale, questo rapporto biunivoco tra prestazione e denaro, ricostruendo nuove relazioni, all'interno delle quali si fa strada anche l'idea di dono e di redistribuzione equa, ma non uguale, dei compiti.

#### *Sostenibilità e nuovo mutualismo: alle radici dell'attuale movimento di Cohousing in Europa*

L'attuale diffusione nell'Europa centro-meridionale delle istanze relative al Cohousing sicuramente si ricollega ad una migliore divulgazione (in lingua inglese) delle esperienze scandinave degli anni '70 e della loro traduzione culturale avvenuta negli anni '80 nell'America del nord, ma trova importanti riscontri nella società civile in relazione ad una più matura e trasversale sensibilità ecologica e alla diffusione di nuove esigenze generate da una progressiva frammentazione sociale e precarizzazione del lavoro, che impongono la ricerca di nuove soluzioni abitative e legate allo svolgimento dei compiti di cura.

In termini generali, il grande interesse sviluppatosi attorno al concetto di Cohousing, e il generale ritorno di forme mutualistiche all'interno della società (Guadagnucci, 2007), si connette con il progressivo arretramento del welfare state che, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, aveva finora compensato

la disgregazione sociale. Assieme ai fenomeni di esclusione sociale, la tradizione filosofica dell'economia sociale – cioè self-help, mutuo aiuto, ricchezza di associazionismo laico o religioso – è ricomparsa anche nei discorsi istituzionali, dopo alcune decadi di affievolimento (Moulaert, Martinelli, Swyngedouw & Gonzalez, 2005).

Il Cohousing, riletto nelle sue radici interne alle pratiche abitative informali, testimonia quindi la “crisi del moderno” con un ritorno alla costruzione sociale dell'abitare (Tosi 1994), non più solo prodotto ma processo radicato nel sociale. Nell'economia informale si rifletterebbe “un vasto movimento di fuga dalla formazione universalistica (...): i rapporti sociali si strutturano particolaristicamente in modo da ottimizzare insieme l'utilità economica e l'utilità extraeconomica dello scambio di risorse che avviene tra i partecipanti” (Gallino 1982, in Tosi 1994, p.66).

Le attuali iniziative di Cohousing si inquadrano quindi in una nuova e vasta attivazione della società civile che ha una moltitudine di espressioni, dall'espansione e intensificazione dei movimenti sociali all'affermarsi di una “cultura del consumatore produttivo” che costituisce un fatto sociale significativo (Arvidsson, 2008). Recentemente, questo slittamento dalla prospettiva individuale a quella collettiva all'interno delle scelte di consumo, definita come “consumerismo politico” (Tosi, 2006), si applica anche a beni primari come quello della casa rendendo il Cohousing un campo importante per testare le teorie della decrescita (Lietaert, 2010): esiste uno stretto legame tra diverse associazioni e forme di azione locale che vedono fianco a fianco Reti dell'altra economia, Gruppi di acquisto Solidali e associazioni di Cohousing .

Un risvolto positivo della crisi, nel suo essere crisi dei sistemi di welfare, può dunque essere identificato nella maggiore attenzione istituzionale che tende a corrispondere a questa imprenditività e richiesta di partecipazione da parte dei cittadini, intesa come riappropriazione della facoltà di definizione dei propri bisogni in relazione alla dimensione complessa e non standardizzabile dell'abitare, che implica anche forme di auto-organizzazione e di impegno in prima persona.

### *Quale ruolo per le questioni di genere?*

Un risvolto positivo della crisi può dunque essere identificato nella maggiore attenzione alla richiesta di partecipazione da parte dei cittadini; è importante sottolineare la potenziale ambiguità di questa attivazione, in una considerazione che riecheggia le principali critiche rivolte ai temi del “welfare attivo”<sup>3</sup>: per chi è possibile un percorso di attivazione? Quali discriminazioni si ripropongono attraverso le politiche che concepiscono il sostegno istituzionale come una specie di premio-ricatto a vantaggio di chi è *in grado* di “partecipare” al proprio reintegro nella società (si pensi alle politiche di *workfare* (Sordini 2006))? Chi viene escluso? E quindi, quali correttivi? Quali cambiamenti delle logiche istituzionali sono necessarie per una maggiore equità?

---

<sup>3</sup> Il tema è nel complesso molto vasto. una lettura critica è proposta in Vitale 2005.

Rispetto al Cohousing, nel contesto italiano si è rilevato da più parti il rischio che le istanze del Cohousing rimangano “una questione di ceti medi”, portando a risultati di segregazione sociale invece che di inclusione, fino ad assimilare il fenomeno a quello delle gated communities americane (Chiodelli 2010).

Tale rischio è evitabile, permettendo di cogliere invece le opportunità di una produzione di beni pubblici dal basso attraverso il Cohousing<sup>4</sup>, solo all’interno di attenti processi di governance in cui le istituzioni mantengano il proprio ruolo di regia rispetto ai diversi attori coinvolti, e di garanti dell’interesse collettivo: ci troviamo all’interno del passaggio da *provider* ad *enabler*, tipico della trasformazione in corso nel ruolo del pubblico, che tuttavia non implica un semplice arretramento, bensì un maggiore impegno regolativo e una maggiore intelligenza delle istituzioni (Donolo 2005). Il rischio di processi, non inusuali, in cui la ridefinizione delle politiche avvenga più o meno unilateralmente dal basso, senza la guida della controparte istituzionale, affidandolo alle minoranze attive, è che queste perdano il contatto con tutto il resto, finendo per confondere la propria ragione con la ragione di tutti gli altri. (Donolo 1997)

D’altro canto, per quel che riguarda l’attivazione inerente il Cohousing, il rischio per le iniziative dal basso che tendono a cercare il supporto delle istituzioni, è proprio quello di esaurire la propria carica partecipativa nella rivendicazione di interessi di parte, in assenza di processi di governance virtuosi.

Il recupero della prospettiva di genere, facendosi carico innanzitutto delle esigenze di soggetti deboli, appare in quest’ottica, una delle possibili vie per dare al discorso del Cohousing un più ampio respiro, forse la possibilità di accedere ad un diverso livello di “lotta” politica (in termini di diritto all’abitare), ma anche di stimolare un differente impegno istituzionale.

L’evidenza che i temi di genere, centrali alle origini del movimento anni ’70, risultino di solito più marginali, o quantomeno meno esplicitati, nella fase contemporanea, rispecchia una minore presa (attuale) del discorso dei diritti, forse una minore capacità “contrattuale” rispetto alle istituzioni, che d’altra parte, almeno in Italia, risultano spesso in fase di disimpegno rispetto a questi temi. Tuttavia sono ancora soprattutto le donne a farsi promotrici di questi nuovi stili di vita, e sono sicuramente le donne le protagoniste delle due esperienze che qui vogliamo raccontare: quella del progetto Ro\*sa di Vienna e quella del Cohousing Solidaria a Ferrara.

La rilettura di alcune istanze poste attualmente dal Cohousing attraverso la lente delle questioni di genere, viene qui proposta come un utile strumento per costruire il discorso del Cohousing attorno ad una

---

<sup>4</sup> Opportunità sviluppate in maniere diverse nei vari ambiti nazionali: si tornerà in seguito sulla “via italiana”, che prevede l’interesse verso stili di vita più ecologici (spesso alle esperienze di coabitazione si legano esperienze di Gruppi di Acquisto o di Car pooling), sviluppo di sistemi di mutuo aiuto (spesso questi gruppi sono eterogenei per età), sostituzione del denaro con altri tipi di scambio (attivazione di Banche del Tempo, che coinvolgano anche gli abitanti dei quartieri limitrofi). Invece per una trattazione del pieno inserimento di queste pratiche dal basso all’interno dell’offerta del sistema di social housing tedesco, su basi municipali, (che rappresenta il modello più avanzato in materia) si rimanda a Knorr-Siedow 2008, Bricocoli 2011.

maggior inclusività, delineando così anche alcuni di quelli che dovrebbero essere degli obiettivi attuali del Cohousing, ma anche dei campi di rinnovato impegno della controparte istituzionale, sia sul fronte del welfare spaziale che su quello del riconoscimento di un ruolo attivo ai cittadini nella definizione delle esigenze abitative.

Il confronto tra il contesto italiano e quello austriaco è funzionale anche a mettere in rilievo queste due componenti, che trovano una maggiore integrazione a Vienna mentre sono in una fase molto più embrionale a Ferrara, dove ad esempio, i benefici *interni* della comunità sono relegati in una dimensione privata, che apparentemente non interessa le istituzioni.

Le due esperienze possono fornire un utile contributo in termini di risposte dal basso alla crisi attraverso forme di autorganizzazione, definite da Paba *politiche pubbliche dal basso* (Paba & Perrone 2004); in entrambi i casi il rapporto dialettico instaurato dai cittadini "attivi" con le amministrazioni locali, non appare del tutto privo di ambiguità e attriti. Tuttavia è proprio nei punti irrisolti che è possibile cercare la chiave per trasformare quella che può essere percepita e impostata come una semplice risoluzione del problema "personale" posto dai portatori di istanze, nell'apertura di un dibattito a livello locale e non solo, che stimoli le amministrazioni verso la ricerca di nuove soluzioni e forse verso un ritrovato rapporto tra pubblico e privato nella gestione di alcuni servizi pubblici e collettivi.



## 2. IL PROGETTO RO\*SA

### *Il contesto della città di Vienna: tra Social Housing e Cohousing*

Il progetto Ro\*sa si inserisce all'interno di una doppia tradizione della città di Vienna, quella dell'attenzione per le politiche di housing sociale, che dagli anni Settanta ha caratterizzato la città e quella di una nuova e particolare attenzione per le istanze di genere, che nasce nel 1992, grazie in particolare al lavoro di Eva Kail<sup>5</sup>, direttrice del "Dipartimento di Pianificazione attenta alle istanze di genere". Esiste in città una lunga tradizione di housing sociale, 220.000 appartamenti su 900.000 presenti nella città sono di proprietà pubblica (il 24,5%). Inoltre esistono numerosi sussidi erogati dall'amministrazione che hanno calmierato negli anni il mercato degli immobili e degli affitti. Oggi la maggior parte degli edifici di nuova costruzione vengono realizzati grazie a contributi pubblici, si valuta una media intorno ai 5000/ 7000 appartamenti l'anno. La distribuzione dei sussidi viene gestita in maniera autonoma dall'amministrazione che può indicare requisiti e linee guida da seguire per ottenere i finanziamenti.

Questo tipo di politica per la casa affonda le proprie radici nella tradizione della così detta Rote Wien (1919-1934); ma partire dagli anni Novanta le politiche pubbliche si innovano arricchendosi di nuovi contenuti e significati: attenzione ai differenti stili di vita, attenzione alle istanze ambientali ed ecologiche, integrazione delle popolazioni, attenzione alle differenze e alle diverse fasi della vita. Allo stesso tempo l'amministrazione viennese si ritaglia un nuovo ruolo, infatti la città rappresenta un punto di riferimento a livello europeo per la capacità della municipalità di liberalizzare il sistema di housing sociale, sempre a partire dagli anni '90, ritraendosi dal ruolo di provider diretto di beni e servizi ma mantenendo un forte controllo sul mercato immobiliare, che si affianca quindi alla forte capacità di sperimentazione e innovazione indirizzata all'innalzamento dei livelli qualitativi dell'abitare nella città pubblica (Klein 2011, Scavuzzo, 2011). Questo sistema si basa su un'attiva politica fondiaria volta a promuovere interventi di edilizia sociale, su rigorose forme di controllo pubblico a cui rimangono soggetti gli attori del terzo settore (le Limited Profit Housing Corporations, che ne sono i principali gestori), nonché alla promozione di sperimentazioni attuate attraverso "progetti tematici", che hanno come target specifici aspetti, bisogni, categorie e mirano a diversificare l'offerta abitativa dell'edilizia sociale, diventando anche, in maniera ricorsiva, uno strumento di innovazione delle politiche stesse (Scavuzzo 2011).

È infatti a partire da queste sperimentazioni che si è costruita una rosa di criteri relativi alla qualità architettonica, affordability, sostenibilità ecologica e, più recentemente, anche sostenibilità sociale, degli interventi di social housing: si tratta di criteri a cui i progetti, presentati congiuntamente da progettisti e

---

<sup>5</sup> Le informazioni riportate in questo articolo sono state in larga parte estrapolate da un'intervista con Eva Kail (marzo 2012)

developers, devono rispondere all'interno dei concorsi-appalto che regolano la distribuzione dei sussidi municipali per il social housing<sup>6</sup>.

L'elaborazione di questo sistema è profondamente debitrice alle prime sperimentazioni sul gender mainstreaming, avviate proprio nel campo dell'housing sociale a partire dalla metà degli anni Novanta. Infatti, attraverso le prime azioni verso il gender mainstreaming la città ha cercato di promuovere un approccio alla progettazione di nuovi quartieri, alla riqualificazione e alla progettazione dei singoli alloggi, attento ai bisogni quotidiani specifici delle donne: luoghi dove le donne si sentissero a proprio agio e fossero libere di muoversi e di vivere lo spazio pubblico in ogni momento della giornata e lungo tutto l'arco della propria vita. Particolare rilevanza è stata data alla cura degli spazi comuni dei singoli edifici, all'accessibilità sia interna agli edifici che dell'intero quartiere, alla qualità, varietà e attrattività degli spazi pubblici. Ad oggi in tutta la città sono stati realizzati tre progetti sperimentali, Frauen-Werk-Stadt I nel 1992, Frauen-Werk-Stadt II nel 2000 (entrambi i progetti sono di iniziativa pubblica) e Frauen-Werk-Stadt III o meglio Ro\*sa, un progetto di iniziativa privata che nasce nel 2003 e che si compone di 2 interventi: Ro\*sa Danube, che ha avuto finanziamenti pubblici e Ro\*sa Kalypso che è stato realizzato da una cooperativa privata.

La nuova attenzione della città di Vienna per i progetti di housing sociale e di cohousing si lega quindi ad un'attenzione alle differenze e si iscrive nelle politiche di gender mainstreaming della città.

In questa scia è possibile collocare anche la contemporanea ripresa del movimento del Cohousing, supportata dalla municipalità attraverso la premialità riconosciuta ai "Baugruppen" in una delle voci in cui si articola il criterio sulla sostenibilità sociale (introdotto nel 2008). Si tratta, alla lettera, di gruppi di costruzione collettiva, che prevedono quindi la progettazione partecipata condotta con i futuri abitanti, coinvolti come cofinanziatori (con delle quote iniziali che contribuiscono a ridurre l'importo dell'affitto mensile), oltre che nella definizione delle scelte progettuali.

Questo riconoscimento si innesta in realtà su una lunga tradizione austriaca di Cohousing, che vede le sue origini nelle sperimentazioni condotte negli anni '70 da architetti come Fritz Matzinger e Ottokar Uhl<sup>7</sup>, fino ad interventi di inizio anni '90 come il progetto Brot, un Cohousing a carattere confessionale, e quello di Sargfabrik, nato dalla ristrutturazione di un ex-fabbrica di bare e molto noto anche a livello internazionale per la qualità architettonica e come buona pratica di riuso, nonché di rigenerazione culturale del quartiere.

---

<sup>6</sup> Per i progetti di forte impatto dimensionale si prevede il vaglio di un'apposita giuria, i cui componenti sono esperti nelle tematiche esplicitate nei criteri

<sup>7</sup> L'attività di quest'ultimo è connessa da vicino all'influenza del gruppo olandese SAR (di cui Habraken rimane la figura più nota) per l'impegno dedicato a sperimentare sistemi di prefabbricazione e standardizzazione in cui la separazione tra struttura portante e elementi removibili permette ampi spazi di partecipazione grazie alla flessibilità e adattabilità degli spazi, anche in un'ottica di adattamenti successivi.

Dopo una pausa ventennale, in cui i costi dei suoli, proibitivi nell'area urbana della capitale, hanno fatto sì che tale tradizione proseguisse soprattutto con interventi in aree rurali, i due progetti ro\*sa hanno segnato il riemergere delle iniziative di Cohousing viennesi, stimolando per la prima volta forme di interessamento diretto e di sensibilizzazione delle istituzioni anche per il tramite dello stesso Frauenbureau .

Queste nuove realizzazioni hanno dato impulso alla ripresa di un vero e proprio movimento di Cohousing viennese, che trova un organo di coordinamento nell'associazione *Iniziativa fur Gemeinschaftliches Bauen und Wonen* (IGBW), fondata nel 2005 da sociologi, architetti e facilitatori (che sono spesso anche abitanti all'interno di insediamenti di Cohousing), che oltre a promuovere la comunicazione e la stessa nascita di nuove iniziative, fanno da ponte rispetto ai network europei che si occupano del fenomeno (in particolare il già citato *Experiment city Europe*).

### *Progetti di housing sociale attenti alle differenze di genere*

Il primo progetto sperimentale per il gender mainstreaming ha avuto inizio nel 1992, ed ha riguardato la progettazione di un nuovo quartiere di espansione chiamato Frauen-Werk-Stadt I8, che si trova all'interno del Distretto Municipale numero 21. Per la realizzazione del Frauen-Werk-Stadt I, il Women's Office9, ispirandosi ad iniziative simili che in quegli anni venivano realizzate in Svizzera e Germania, propose di invitare alla competizione solo gruppi di progettisti coordinati da donne e che avessero all'interno del proprio gruppo almeno il 50% di componente femminile; inoltre la commissione fu presieduta da un'architetto tedesca esperta di progettazione attenta alle esigenze delle donne. La competizione fu vinta da Franziska Ullman, che coordinava un gruppo composto da altre tre architetture. Prima della competizione l'ufficio eseguì delle interviste e degli incontri con donne delle associazioni femministe viennesi per stilare il bando per il concorso e commissionò ad alcune donne architetto lo studio di altri 14 progetti realizzati in Germania che presentavano caratteristiche di attenzione alle differenze. Questi documenti divennero parte integrante del bando di concorso e si rese esplicita la volontà di dimostrare attraverso questo progetto come progettare quartieri attenti alle esigenze delle donne. Si chiedeva di elaborare un progetto che tenesse conto del doppio lavoro che le donne spesso sopportano: un lavoro di tipo produttivo, che si svolge solitamente fuori casa e in luoghi anche distanti da quelli di residenza, ed un lavoro di tipo riproduttivo che avviene principalmente in casa e nel quartiere di residenza.

Questo primo progetto è stato importante per due aspetti: da una parte ha mostrato come mettere in atto accorgimenti, a volte anche minimi, che garantissero una maggiore qualità della vita nei quartieri di nuova realizzazione e ha inaugurato un nuovo modo di considerare il ruolo delle donne nella professione. Dopo

---

<sup>8</sup> Il progetto è stato inserito nella lista delle Best Practices di UN-Habitat del 1996.

[http://www.bestpractices.at/main.php?page=vienna/best\\_practices/gender/frauen\\_werk\\_stadt&lang=en](http://www.bestpractices.at/main.php?page=vienna/best_practices/gender/frauen_werk_stadt&lang=en)

<sup>9</sup> Nome originario dell'ufficio diretto da Eva Kail

questa favorevole esperienza gruppi di donne vengono sempre invitate nei concorsi pubblici e un'esperta dell'ufficio del Women's Office fa sempre parte della giuria di selezione di concorsi pubblici.

Il bando per l'assegnazione degli alloggi ha avuto un grande successo, le famiglie e le persone che abitano il quartiere sono molto soddisfatte sia della qualità degli alloggi, che dello spazio esterno, ma soprattutto delle relazioni sociali che si sono instaurate con i vicini<sup>10</sup>. La progettazione degli spazi comuni, dei servizi di quartiere e delle diverse zone ha infatti stimolato l'allacciarsi di rapporti sociali. Il Frauen-Werk-Stadt si è dimostrato un ottimo progetto soprattutto per il capitale sociale aggiunto che ha garantito a questo nuovo brano di città.

Ancora oggi il progetto di Frauen-Werk-Stadt è il quartiere più grande d'Europa progettato seguendo criteri specifici sulle esigenze delle donne e su una ricerca per una maggiore qualità della vita. Il progetto ha avuto quattro principali conseguenze:

- ha permesso l'attivazione di altri progetti pilota che hanno cercato di implementare l'idea di progettazione di una città attenta alle differenze ed in particolare alle differenze di genere, portando l'attenzione della politica, degli investitori, dei progettisti e dell'opinione pubblica sul rapporto tra qualità della vita quotidiana e attenzione nei piccoli accorgimenti progettuali alle esigenze delle donne
- ha reso una prassi l'utilizzo di procedure di concorso pubblico per la progettazione di nuovi insediamenti abitativi o per grandi riqualificazioni urbane; promuovendo inoltre un nuovo approccio nella valutazione dei concorsi, cioè dando maggior rilievo alla progettazione dei servizi, degli spazi comuni e degli spazi pubblici, valutando le ricadute delle singole scelte progettuali in termini di qualità della vita e di benefici in termini ambientali e non valutando solo la qualità estetica dei progetti
- ha permesso l'elaborazione di alcune linee guida che i progettisti e gli investitori devono seguire per tutti i progetti di housing pubblico al fine di poter avere finanziamenti pubblici e di poter collaborare con l'amministrazione viennese
- ha inoltre aperto un forte dibattito sul ruolo e la posizione delle donne nelle professioni di architetto e pianificatrici.

Parallelamente l'ufficio di Eva Kail, dopo l'esperienza maturata, si è mosso in due direzioni all'interno dell'amministrazione: una sensibilizzazione interna, rivolta appunto all'incrementare la presenza femminile nei ruoli decisivi per la pianificazione della città; ed una sensibilizzazione esterna, volta a rendere questo tipo di progetti appetibili per gli investitori. Infatti non basta che la richiesta degli abitanti per vivere in questi quartieri sia molto elevata e che le interviste svolte dall'amministrazione agli abitanti riportino un alto grado di soddisfazione; ci si è resi conto che non bastava rendere appetibile il quartiere ai futuri

---

<sup>10</sup> Queste impressioni positive sono state riportate da Eva Kail durante l'intervista svolta nel marzo del 2011 e sono state verificate attraverso colloqui informali avuti con alcune donne durante un sopralluogo nel quartiere avvenuto nel marzo del 2012.

abitanti, ma che era necessario rendere appetibile il progetto anche per gli investitori.

L'elaborazione di alcune linee guida si è mossa proprio in questo senso: l'amministrazione ha deciso così di destinare fondi ed incentivi speciali a quei progetti che seguono criteri di progettazione incentrati sui bisogni, non solo delle donne, ma di ogni cittadino in ogni momento della propria vita. La realizzazione di queste linee guida e il collegamento ad incentivi economici di tipo pubblico hanno permesso di passare da buone pratiche sporadiche ad una prassi consolidata. Adesso alcuni dei criteri posti dall'ufficio vengono regolarmente accettati dai progettisti sia per quanto riguarda gli spazi esterni e comuni che per quanto riguarda la progettazione interna degli appartamenti.

Prima il Women's Office e poi il Co-ordination Office si occupano della valutazione dei progetti per nuovi appartamenti e nuovi quartieri. Dal 1995, grazie alla positiva esperienza e all'alto livello qualitativo raggiunto con FWS I, l'amministrazione di Vienna sceglie i progetti interessati da sussidi attraverso competizioni pubbliche, a cui partecipano anche investitori privati. Una giuria valuta la qualità del progetto preliminare per poterlo ammettere al bando; i criteri di uguaglianza di genere sono stati introdotti nella valutazione di questa giuria e Eva Kail, con alcuni esperti di progettazione gender friendly, presiede la giuria. Dal 1997 ad oggi la giuria ha valutato più di 1000 interventi per un totale di circa 88000 appartamenti. Se i progetti preliminari non rispettano i criteri stabiliti vengono rifiutati e non ammessi al bando, cosa che avviene ancora abbastanza spesso. Per questo, come sottolinea Eva Kail, sempre più spesso i progettisti richiedono la consulenza dell'ufficio nelle prime fasi della progettazione. Inoltre gli investitori hanno capito, dai risultati positivi che hanno ottenuto i progetti pilota, che spesso all'interno delle famiglie sono le donne a decidere per un'opzione abitativa piuttosto che per un'altra; un'attenzione particolare alle loro esigenze quindi aiuta non solo in caso di finanziamento pubblico, ma anche nel libero mercato, poiché rende più interessante l'investimento nell'acquisto da parte delle famiglie. In particolare alcune valutazioni degli uffici di pianificazione hanno rilevato che questa attenzione si manifesta sempre maggiormente nella progettazione degli spazi comuni e degli spazi pubblici, in particolare delle aree verdi. È stato rilevato che l'introduzione di questi criteri ha spinto molti investitori, non solo a coinvolgere maggiormente progettiste nell'elaborazione del progetto, ma anche a servirsi di professionisti con competenze specifiche, come per esempio paesaggisti.

Il successo del Frauen-Werk-Stadt I è stato così grande che l'amministrazione ha deciso di promuovere altri progetti simili di edilizia residenziale pubblica. Nel 1998 è quindi partito lo studio per un nuovo lotto. Nel 2000 è stato lanciato il concorso aperto a gruppi composti da uno studio di architettura<sup>11</sup> e da un'impresa

---

<sup>11</sup> Come per il Frauen-Werk-Stadt particolare importanza è stata data alla presenza di donne nel gruppo dei progettisti. L'ufficio ritiene che le donne, proprio grazie alla propria esperienza di vita quotidiana, possano dare come progettiste un valore aggiunto intrinseco e possano focalizzare l'attenzione anche su aspetti spesso ignorati dagli uomini o da questi ritenuti marginali.

costruttrice. Il motto del concorso è stato *"assisted living and planning geared to the requirements of daily life and the specific needs of women"*. Il progetto di sviluppo è stato promosso dal Vienna Land Provision and Urban Renewal Fund e il Coordination Office for Planning and Construction Geared to the Requirements of Daily Life and the Specific Needs of Women ha formulato dei criteri di qualità specifici per il bando. In accordo con gli sviluppi demografici del periodo e con lo sviluppo sociale si è pensato di dare particolare attenzione alle varie fasi della vita. Anche in questo caso le donne sono state al centro del progetto. Gli abitanti di Vienna sono al 54% donne e le donne hanno una media di vita più alta degli uomini, per questo anche tra gli anziani la percentuale di donne è molto più elevata. Le donne sono fortemente coinvolte dal tema non solo per una questione anagrafica, ma anche perché sia dal punto di vista lavorativo, che dal punto di vista familiare, sono quasi esclusivamente le donne che si prendono cura degli anziani, sia autosufficienti che non. Allo stesso tempo sono sempre le donne in percentuale maggiore che si occupano della cura dei neonati, dei bambini/e ed in generale dei figli/e. Inoltre la percentuale di famiglie monoparentali sorrette da donne è maggiore rispetto a quelle sorrette da uomini. L'idea era quella di realizzare un contesto abitativo che garantisse la massima autonomia, in particolare alle persone anziane, combinata con la garanzia di poter usufruire di assistenza qualificata sia presso la propria abitazione che presso piccoli centri specializzati, sia diurni che a tempo pieno. Questo per evitare un fattore di stress dovuto al cambio di contesto e di ambiente, che gli anziani subiscono sempre fortemente. Tenendo in considerazione tutte queste caratteristiche è stato avviato il progetto *"Frauen-Werk-Stadt II – Living in Old Age"*, all'interno del Distretto Municipale numero 10. Il concorso per la progettazione è stato vinto da Christine Zwingl insieme con i costruttori del gruppo GESIBA.

La varietà degli appartamenti, il layout flessibile, le strutture comuni e la possibilità di usufruire di numerosi servizi aggiuntivi e di assistenza professionale sono le condizioni ideali per permettere la convivenza di più gruppi generazionali. L'idea di cura ha conformato molto il progetto sia da un punto di vista di organizzazione degli spazi che dal punto di vista dell'organizzazione sociale. La cura è vista in questo interessante e favorevole esperimento non come un momento privato della vita individuale o familiare, ma come un dovere collettivo di cui si devono fare carico tutti i cittadini come individui e come comunità. Questa è una delle maggiori innovazioni portate dal progetto di Frauen-Werk-Stadt II.

I nuovi quartieri residenziali non hanno attivato solo un processo di rinnovamento nelle procedure amministrative per la valutazione dei progetti di edilizia pubblica o sovvenzionata, ma hanno anche stimolato la cittadinanza in due direzioni: da una parte a richiedere standards simili o ispirati ai due quartieri anche per progetti di sviluppo e investimenti privati; dall'altra ad attivarsi per la realizzazione, attraverso piccole cooperative di abitanti, di quartieri residenziali ispirati a principi di sostenibilità sociale e con una grande attenzione alla qualità del vivere quotidiano.

## *Cohousing e politiche dal basso: il progetto Ro\*sa*

Proprio ispirandosi agli esempi di Frauen-Werk-Stadt I e Frauen-Werk-Stadt II, un gruppo di donne, aiutate da un gruppo di architetture e di docenti della facoltà di architettura, ha sviluppato un progetto ancora più radicale, se così lo possiamo definire: il progetto *ro\*sa*.

Il progetto *ro\*sa* nasce nel 2003 dalla collaborazione tra la professoressa e architetto Sabine Pollak e alcune donne viennesi. L'idea nasce dallo studio di alcune comunità di abitazione realizzate a partire dagli anni Settanta soprattutto ad Amburgo e Berlino<sup>12</sup> e si ispira inoltre alle esperienze viennesi degli anni Trenta.

Il progetto segna la ripresa in città di pratiche di coabitazione che avevano vissuto un lungo periodo di sospensione. Il gruppo di donne che collabora al progetto è molto variegato: ci sono donne più adulte che hanno avuto esperienze di militanza in associazioni femministe, giovani ragazze madri, donne che si avvicinano per la prima volta ad esperienze associative e anche giovani coppie.

L'idea iniziale del gruppo è quella di non cercare un nuovo sito su cui edificare ma di orientarsi verso la riprogettazione di un edificio esistente, sia residenziale che industriale, per proclamare attraverso questa scelta la volontà di non voler occupare nuovo suolo, ma di voler lavorare sul tessuto esistente, all'interno della città densa.

Purtroppo l'idea viene accantonata a causa degli elevati costi di un'operazione del genere e della difficoltà di reperire un lotto con queste caratteristiche. Le aree destinate a trasformazione, di proprietà privata, hanno infatti un alto valore immobiliare, che l'associazione non può sostenere.

La ricerca di un immobile adatto si è protratta per 3 anni, periodo in cui molte donne nuove si sono avvicinate all'associazione, mentre altre hanno abbandonato il progetto poiché non si potevano permettere tempi così lunghi di attesa, il bisogno di rispondere a delle esigenze abitative si faceva pressante.

Nel 2005 poi l'architetto Pollack, che ha seguito le donne e trasformato le loro idee in progetti, propone di partecipare ad un bando pubblico per il finanziamento di alloggi. Il progetto vince i finanziamenti e viene assegnato così un lotto per la realizzazione degli alloggi. Viene proposta così la realizzazione del progetto all'interno dell'area di nuova riqualificazione residenziale denominata Danube Town, che si trova a nord est della città, vicina inoltre all'intervento Frauen-werk-stadt I. Il progetto prende avvio nel giugno del 2007<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Per un approfondimento: Sabine Pollak, *Die Praxis der Architektur, feministische Praktiken, Utopien und ein konkretes, Frauenwohnprojekt in Wien: Wohnen weiblich*, [http://www.frauenwohnprojekt.org/downloads/anschlaege\\_030315.pdf](http://www.frauenwohnprojekt.org/downloads/anschlaege_030315.pdf)

<sup>13</sup> L'associazione comunque non rinuncia all'idea di intervenire su un edificio esistente e quindi decide di portare avanti contemporaneamente due progetti, così qualche anno dopo, grazie alla collaborazione con una cooperativa di costruzioni nasce il progetto *ro\*sa kalypso*, che si sta concludendo in questi mesi.

L'idea che muove il gruppo non è solo quella di stimolare ancora di più l'amministrazione a considerare i bisogni abitativi specifici delle donne<sup>14</sup> (soprattutto delle donne single o delle madri single) e a migliorare in generale i servizi per i propri cittadini, ma di costruire da sole modi e metodi per rispondere alle esigenze del gruppo, di costruire da sole le proprie politiche sociali, abitative, di cura e assistenza.

Per rendere più organico e organizzato il lavoro il gruppo costituisce una propria associazione chiamata appunto Verein Frauenwohnprojekte ro\*sa, nel giugno del 2003. Inizia così un lungo percorso di progettazione partecipata che coinvolge negli anni numerose persone, alcune delle quali seguiranno tutto il percorso e diventeranno le utenti finali del progetto, arrivando fino ad abitare nel 2009 i primi alloggi.

Alcune donne che hanno partecipato al progetto vedono questa vittoria come una diminuzione della portata del proprio successo. Questo perché il progetto ro\*sa nasce come un progetto per sole donne, nel senso che la titolarità d'uso deve rimanere femminile, sono le donne che hanno i contratti (così funziona in ro\*sa Kalypto). L'aver usufruito di finanziamenti pubblici obbliga l'associazione a cedere al comune 1/3 degli alloggi, che l'amministrazione assegna secondo propri criteri, quindi anche a uomini o a persone e gruppi che non sono fortemente coinvolti nel progetto comunitario di ro\*sa, ma che nondimeno potranno usufruire dell' (eventuale) indotto positivo del welfare spaziale e degli stili di vita collaborativi attivati nel progetto. Se dal punto di vista delle attiviste questo compromesso è visto quantomeno come un nodo irrisolto, tale intervento contribuisce a creare un mix sociale e di genere nel quartiere, e a rompere sul nascere le logiche di una comunità chiusa. Si tratta di un nodo esemplare dei possibili attriti tra cittadini auto-organizzati e istituzioni: come giungere ad un compromesso tra istanze bottom-up e apertura all'interesse generale? O meglio, come costruire il problema di una parte<sup>15</sup> in maniera inclusiva?

Le donne che hanno seguito il processo e il percorso hanno voluto porre l'attenzione sui temi ancora aperti che riguardavano le politiche abitative non affrontati appieno dagli altri progetti pilota della città di Vienna. Ma quello che hanno voluto fare non è stato tanto aprire un dibattito sull'architettura, ma sul ruolo e sulla posizione delle donne.

L'architettura propone degli standards e delle soluzioni inadeguate non perché la progettazione è inadeguata ma perché sono pressoché sconosciute la situazione e le esigenze degli utenti reali. C'è poca attenzione alle esigenze specifiche delle famiglie e degli individui, in particolar modo delle donne. Inoltre le utopie abitative delle donne non si fermano alle mura di casa o ai confini più prossimi al quartiere, ma

---

<sup>14</sup> Nelle grandi città oltre il 50% delle donne non ha uno stipendio proprio o comunque adeguato alle spese di vita, più del 50% delle famiglie monoparentali è retto da donne, inoltre la popolazione oltre i 55 anni è in maggioranza composta da donne, quindi gli anziani sono in maggioranza donne.

<sup>15</sup> La parte in questione non sono in questo caso "le donne" in genere, bensì quelle donne che detengono già una dotazione culturale e di consapevolezza (oltre che in termini economici) tali da impegnarsi in questo tipo di progetti versus soggetti **più** deboli, i potenziali esclusi .



pervadono gli spazi, i tempi e gli stili di vita: attenzione all'individuo in ogni momento della sua vita, attenzione alle variabili temporali e alla flessibilità degli spazi, attenzione all'ecologia e ai nuovi e diversi stili di vita, ma senza imposizione di un modello dominante e unico, diverse idee di proprietà adattate alle esigenze di vita ed economiche dei singoli, potremmo chiamarla un'idea di proprietà flessibile, svincolata dal mercato e legata invece alle possibilità e alle esigenze dei singoli utenti.

Il primo progetto (quello che ha avuto il sostegno pubblico), che prevede la realizzazione di 38 nuovi alloggi, si è sviluppato per fasi successive attraverso incontri e workshop in cui sono state discusse problematiche e trovate soluzioni attraverso vision future e sessioni di problem solving. Le discussioni non hanno riguardato solo gli spazi ma anche i problemi di gestione e di proprietà.

Per quanto riguarda gli spazi, le riflessioni hanno interessato sia gli interni che gli esterni, ma soprattutto gli spazi di relazione. Un'idea importante che è stata trasformata in progetto ha riguardato la flessibilità degli alloggi e la possibilità di comunicazione tra questi, non solo in visione di una variazione delle esigenze future, ma anche per garantire rapporti di amicizia e di vicinato. Sono presenti nel progetto molti spazi comuni: oltre ai normali servizi, come la lavanderia o la sauna e ai tetti giardino, sono presenti anche una grande cucina comune a tre appartamenti, che permette di organizzare feste e cene, e un'area di lavoro, una specie di area co-working, che permette alle donne di avere uno spazio di lavoro a basso costo vicino a casa, inoltre uno spazio gioco al chiuso per i bambini.

È prevista la realizzazione di un parcheggio comune, posizionato vicino alle abitazioni che ospitano famiglie e che hanno esigenze particolari di trasporto dovute alla presenza di bambini.

Il progetto ro\*sa Danube è stato il primo progetto di una cooperativa interamente costituita da donne in cui le donne stesse hanno seguito ogni fase del progetto e della realizzazione. Anche uomini possono abitare nel complesso ma le donne mantengono più del 50% della proprietà, che al momento risulta indivisa e solo assegnata ai singoli utenti che pagano per il proprio alloggio un affitto che varia in base al reddito ed alla dimensione degli alloggi. Gli introiti dell'affitto vengono usati per il mantenimento degli spazi comuni e la manutenzione degli alloggi e delle aree verdi.

### 3. L'ASSOCIAZIONE SOLIDARIA A FERRARA

#### *Cohousing come esito imprevisto delle politiche pubbliche a Ferrara*

Il caso dell'associazione Solidaria documenta lo sviluppo di un'iniziativa di Cohousing dal basso declinata al femminile: la sua analisi, sviluppata entro il quadro dell'iniziativa privata, è esito di un lavoro condotto sul campo, partecipando in quanto osservatrice all'attività dell'associazione per più di due anni. Si tratta di un'esperienza ancora in parte in itinere, che presenta tratti di maggiore informalità rispetto al caso precedente, ma di non minore interesse; questa verrà descritta prestando particolare attenzione alle componenti di empowerment che sono esito del lento processo di formazione del gruppo e di realizzazione del progetto.

Nel contesto regionale dell'Emilia Romagna, Ferrara è collocata in posizione decentrata rispetto ai principali flussi economici e una larga parte del territorio provinciale è considerato un'area depressa sia dal punto di vista economico che demografico (Osti 2005). Negli ultimi vent'anni questa "marginalità", aggravata dalla crisi del settore primario, qui predominante, e delle attività industriali di trasformazione, ha costretto ad una reinvenzione dell'identità e delle strategie economiche; varie immagini della città si consolidano e si avvicinano a reinventarne un patrimonio simbolico e strategico (Ave 2004): "Ferrara città sana e per lo sviluppo sostenibile", "Ferrara città delle biciclette", "Ferrara città bambina", "Ferrara città di turismo, d'arte e di cultura"<sup>16</sup>, "Ferrara città universitaria", fino all'accoglienza di eventi culturali di rilevanza nazionale.

In questa rassegna di temi si vuole puntare l'attenzione sull'introduzione di forme partecipative di gestione dei beni comuni all'interno dei processi attivati tramite A21L, in cui Ferrara è stata attivamente impegnata come esperienza pioniera in Italia, sia a livello comunale che provinciale (Ave 2005), risultando un'esperienza importante oltre l'ambito locale per la rilevanza del numero di cittadini e attori coinvolti (Munarin & Tosi 2003, Allegretti & Frascaroli 2006). Ciò ha prodotto l'avvio di progetti e l'organizzazione di strutture dedicate all'interno della pubblica amministrazione, con la progressiva acquisizione di know-how a livello istituzionale e nella società civile, in una relazione di mutuo apprendimento. A partire da questo panorama d'insieme e dal riferimento puntuale a delle politiche specifiche, operanti anche nell'ambito delle politiche sociali e di genere, si può affermare che l'azione istituzionale ha contribuito in maniera determinante a fornire competenze, strumenti e immaginari per lo sviluppo delle iniziative bottom-up di Cohousing a Ferrara.

---

<sup>16</sup> Nel 1995 si ha il riconoscimento Unesco al centro storico della città e al circuito delle mura cittadine (mantenute nei secoli e trasformate recentemente in un grande parco lineare) come Patrimonio dell'Umanità, che si allarga nel 1999 ad un'ampia porzione del territorio provinciale connessa alle emergenze naturalistiche e paesaggistiche del Parco del Delta del Po' dell'Emilia Romagna, sancendo l'attenzione dedicata dalle istituzioni locali ai temi della qualità urbana e del paesaggio.

Infatti, nell'ambito delle politiche di Agenda 21 locale e dei relativi finanziamenti regionali (fondi INFEA 2006/2007), viene promossa attraverso attività formativa la costituzione di un Gruppo di Acquisto Solidale, il "GAS Cittanova", che è diventato in breve un incubatore di impegno culturale e civico, connettendosi in vario modo allo sviluppo nel contesto locale di associazioni e movimenti che ne condividono l'ispirazione ecologica e l'impegno nella vita quotidiana. Il percorso verso il Cohousing prende l'avvio dalla discussione all'interno del gruppo del GAS, innescata dalla partecipazione ad un'iniziativa promossa dalla consigliera di parità (una figura istituzionale che a livello regionale si occupa di coordinare le politiche di genere): si tratta del seminario "Vicine di casa, vicine di vita" (Bologna 1 ottobre 2008), volto ad illustrare alcune esperienze di Cohousing al femminile attive in Europa, nonché il punto di vista di alcuni professionisti già operanti in quest'ambito nel pur acerbo contesto italiano.

Il tema viene ripreso in un secondo incontro ferrarese, con il supporto delle strutture comunali, avviando il confronto diretto con alcune esperienze attive nel bolognese; da queste prime esperienze nasce l'associazione "Solidaria", tesa alla promozione del Cohousing: la composizione dei soci è fin da subito fortemente contraddistinta dalla presenza femminile, oltre che dalla preponderanza di esponenti impiegati nel settore pubblico.

A questo punto il gruppo auto-organizzato si rivolge alle istituzioni per cercare di inquadrare insieme la cornice di una possibile collaborazione<sup>17</sup>; il supporto istituzionale, più che con interventi ad hoc, prosegue tuttavia in modalità più leggera, continuando a fornire delle condizioni al contorno utili allo sviluppo delle capacità di attivazione del gruppo. Tra gli *incoraggiamenti indiretti* ai Cohousers, un piccolo finanziamento connesso alle politiche sociali per "le famiglie numerose e il volontariato familiare", permette al gruppo di avviare un percorso con una facilitatrice sui temi dell'educazione alla comunicazione non violenta e all'azione collettiva. Oltre all'importanza specifica assunta da questo incentivo comunale per il gruppo di Solidaria, il coinvolgimento delle politiche sociali e in particolare di quelle rivolte alla famiglia, aiuta ad illuminare un carattere del Cohousing che tende paradossalmente a rimanere nell'ombra nel discorso pubblico e nelle forme di riconoscimento finora tributate al modello<sup>18</sup>, di solito più attente alla componente urbanistico architettonica (aspetti di cui si occupano i settori dell'amministrazione più comunemente

---

<sup>17</sup> In quest'occasione viene segnalata da un lato la possibilità di inserire le richieste dell'associazione in un percorso partecipativo (costituzione di un tavolo sull'abitare che non vedrà mai la luce); in secondo luogo si sottolinea la possibilità di accedere al patrimonio demaniale posto all'asta, costituito principalmente da scuole dismesse nelle frazioni di Ferrara, proponendo con ciò uno slittamento da un contesto urbano a misura d'uomo (la città delle biciclette) ad una condizione di fatto percepita come suburbana, per cui si opta per una ricerca nel mercato privato.

<sup>18</sup> Nonostante questa (paradossale) dimenticanza, il modello è stato recentemente investigato, assieme ad altre forme "alternative" alla famiglia tradizionale, quali comunità famigliari e comuni, nell'ambito di una ricerca italiana che analizza le forme dell'impegno sociale all'interno della famiglia e le sue implicazioni nella vita quotidiana e nello sviluppo di determinate attitudini interpersonali (Bramanti 2009).

coinvolti, in relazione alle difficoltà iniziali, inerenti principalmente le componenti fisiche ed economiche degli interventi)

Nell'ambito delle politiche sociali comunali saranno promossi, in collaborazione con l'associazione Solidaria, anche vari seminari in cui il modello proposto dal Cohousing sarà associato e confrontato con altri modelli di organizzazione dell'abitare e delle routine quotidiane diverse dalla famiglia tradizionale (dalle residenze speciali all'accompagnamento o volontariato familiare), favorendo anche degli incontri personali che fanno di alcune esperienze cittadine un patrimonio condiviso<sup>19</sup>.

Il risultato finale è un arricchimento degli immaginari e il consolidamento di un riconoscimento di aspetti già molto sentiti nel gruppo ferrarese il quale, pur essendo configurato dall'inizio del percorso finora come un soggetto a geometria molto variabile, tende a declinarsi fortemente al femminile. Non si tratta peraltro di una specificità assoluta: la componente femminile è in generale prevalente in molte delle esperienze bottom-up attive in Italia, anche se con equilibri diversificati. Questo non avviene per una scelta ideologica, ma piuttosto obbedendo ad una "casualità", dove il caso esprime in realtà una specifica sensibilità "di genere" al tema dell'abitare comunitario, che si pone in stretta relazione alle esigenze inerenti il lavoro di cura. Il contributo che un progetto di questo tipo può produrre rispetto alle tradizionali politiche di housing è allora da misurarsi in primo luogo rispetto al valore aggiunto che i così detti servizi di welfare spaziale, che in questo caso hanno tra i loro presupposti la comunità, possono imprimere alla qualità della vita quotidiana, non solo delle donne, facendo riferimento all'idea di "città della cura" (Marinelli 2007 e 2003). Un secondo fronte è invece riconducibile alla crescita personale indotta dall'impegno in prima persona nella ridefinizione del bisogno abitativo e nello sviluppo della capacità di soddisfarlo attraverso il coinvolgimento diretto.

#### *Dalla scelta del luogo al Cohousing*

Quali sono le caratteristiche di un progetto dal basso di Cohousing in Italia? Si è argomentato altrove come, sulla base delle prime esperienze attualmente in corso, sia possibile iniziare ad identificare un emergente modello italiano; in questa sede ci si limiterà ad introdurre una descrizione di quanto è in corso di realizzazione nel caso ferrarese.

Il progetto nasce dalla scelta di un luogo, la "Corte colonica il Duchino" che darà il nome al Cohousing, composta da tre edifici da ristrutturare: *"18 appartamenti completi di varie metrature e progettati insieme, 250 mq di spazi comuni interni per le attività comuni e 7000 mq di verde per un orto comunitario, una*

---

<sup>19</sup> È il caso del "Parchino Schiaccianoci": un'esperienza di autogestione di uno spazio verde che diventa teatro di un'aggregazione "comunitaria" a partire dall'attività di un comitato di quartiere, successivamente evolutasi in una riappropriazione da parte del vicinato dello spazio, ormai punto di riferimento per le reti dell'altro consumo, a seguito della costituzione in loco di uno dei primi gruppi d'acquisto cittadini.

*tartufaia, moltissimi alberi, tanti angoli-gioco per i bambini e panchine per chiacchierare; il tutto a poche decine di metri dalla pista ciclabile e dalla fermata dell'autobus, a Malborghetto, esattamente a 4,5 km dal Castello Estense, le cui torri si scorgono dalla casa.”* (<http://www.cohousingsolidaria.org>)

Infatti, una volta scelto il terreno, nel 2010 il gruppo (non ancora effettivo e comunque incompleto rispetto alla capienza degli immobili) finanzia la redazione di un progetto di massima; nel caso di Solidaria molte delle competenze vengono cercate all'esterno in maniera professionale (progettista, facilitatrice, consulenza legale) mentre molte figure, pur non essendo interne al gruppo, daranno il loro contributo in maniera volontaria (consulenze, ancora una volta femminili, dal punto di vista del project managing, nonché sulla redazione del Regolamento di Condominio che costituisce la base organizzativa e gestionale della vita in Cohousing).

Per quel che riguarda il coordinamento del processo costruttivo, il nodo centrale in un progetto di Cohousing promosso dal basso sta nell'assunzione del rischio d'impresa, in relazione al finanziamento della quota non ancora allocata degli alloggi.

La costituzione della partnership con un'impresa ha rappresentato per il gruppo ferrarese un importante banco di prova, un'occasione per acquisire competenze “tecniche”, ma anche una maggiore propensione al rischio, e per sviluppare una maggiore autonomia di giudizio su un terreno difficile quale quello del mercato immobiliare.<sup>20</sup>

Il carattere estremamente faticoso e vorace in termini di tempo dell'organizzazione del processo di realizzazione e messa a regime del Cohousing è rilevato in relazione a molti contesti nazionali e internazionali, e alcuni autori indicano in questo elemento un limite rispetto alla possibilità di dedicare ulteriori energie alle attività da rivolgere al quartiere (Williams 2008; Bricocoli 2011); L'esperienza italiana finora sembra smentire questa tendenza, sebbene sia necessario aggiungere che in tutti i casi italiani esaminati<sup>21</sup>, tale relazione rispecchia più che altro le buone intenzioni della fase progettuale, trattandosi per lo più di esperienze ancora in corso di avvio. La forte voglia di ottenere una legittimazione e riconoscimento dal pubblico, che passa anche attraverso l'assunzione di impegni concreti nel quartiere (spesso a fronte di una de-tassazione dell'intervento), e la forte componente motivazionale riscontrata

---

<sup>20</sup> Il gruppo si indirizza inizialmente a costituire una partnership con un soggetto imprenditoriale scegliendo, dopo una gara informale tra tre soggetti, il supporto di una grossa cooperativa ferrarese, che inizialmente si dimostra interessata perfino alla possibilità di mantenere una quota degli alloggi in affitto. Si tratta di un'opzione destinata a sfumare, in relazione al livello troppo alto degli eventuali canoni, così come il coinvolgimento della cooperativa, travolta dal sopraggiungere della crisi economica e dalle grosse difficoltà di finanziamento dell'intera operazione. La necessità di vagliare altre strade ha indotto il gruppo a considerare la possibilità di costituirsi esso stesso in cooperativa di abitanti (opzione scartata in quanto, paradossalmente, meno inclusiva), per decidere alla fine di rivolgersi ad una nuova impresa.

<sup>21</sup> Nell'ambito di una ricerca di dottorato dedicata a questi temi.

nelle varie esperienze, lasciano pensare che questo modello estroverso possa effettivamente prendere piede. Nel caso ferrarese, varie occasioni informali di incontro e conoscenza con la comunità locale sono diventati strumento per indagare le esigenze del quartiere e qualificare l'offerta all'esterno da parte del Cohousing, che potrebbe consistere nella realizzazione di campi sportivi di cui il quartiere è sprovvisto, di un'area cani, oppure di locali adibiti a biblioteca e aperti in orari concordati; sicuramente dell'avvio di una banca del tempo e della gestione condivisa con la comunità locale di un Gas.

Si tratta di opere ed attività che sono contestualmente oggetto di contrattazione con il comune che, da parte sua, continua a sostenere l'iniziativa a livello tecnico e divulgativo: nel corso di una recente presentazione pubblica "ufficiale" del progetto (il seminario "Vicini di casa, vicini di vita", che riprende il titolo della conferenza che nel 2008 aveva dato avvio a tutto) l'assessore all'urbanistica e alle politiche abitative ha avuto modo di rimarcare l'importanza di queste forme di auto-organizzazione "in cui le persone cercano un modello di vita che gli appartenga", un bisogno a cui bisogna rispondere facilitando "l'adattarsi degli strumenti (tecnici, economici, finanziari) al perseguimento di obiettivi condivisi".

Nel caso del Cohousing si tratta anche di modi di stare nella città (o al confine della città): nel caso di Ferrara lo specifico adattarsi degli strumenti corrisponde all'imposizione di un vincolo, che è una forma di riconoscimento. Infatti il comune esige che l'intervento sia vincolato al mantenimento del "carattere di Cohousing", che presenterebbe elementi tali da renderlo una funzione "adatta" al recupero di questo genere di edifici rurali storici. Ciò si verificherebbe rispetto al mantenimento del carattere unitario e degli usi comunitari del complesso, ma anche per un'attenzione alle modalità del vivere in campagna con un'attitudine che non è quella della villetta suburbana, ma ripropone invece il recupero dell'attività agricola, ad esempio attraverso la realizzazione di orti comunitari e la costituzione di un GAS che tende proprio a ricostituire in maniera virtuosa la relazione interrotta tra l'urbano e il rurale.

#### *Effetti di processo: autoconsapevolezza e empowerment*

In che modo il progetto, così concepito, influenzerà la vita delle donne che lo abiteranno?

Sicuramente la dimensione relazionale e di equa distribuzione dei compiti in un contesto responsabile e collaborativo crea una cornice promettente, così come la volontà di riconnettere la residenza ad attività che possano costruire anche delle opportunità lavorative (come nel caso dell'autoproduzione), oltre che al miglioramento della dotazione di servizi di un contesto urbano più vasto: *"I progetti sono tanti, dal car-sharing alla banca del tempo... Un percorso difficile ma stimolante che ci permetterà di vivere in un luogo ricco di energie dove potremo migliorare la qualità della vita condividendo progetti, tempi e spazi al normale costo di una normale casa."* (ibidem). Tuttavia nella fase attuale, gli aspetti più espressamente legati agli effetti attesi di un migliore welfare spaziale non sono attualmente valutabili, in assenza di una realizzazione concreta: quello su cui ci si può esprimere sono piuttosto le implicazioni in termini di empowerment del processo portato avanti dal gruppo dei (o meglio delle) cohousers, i cui risultati sono già

ampiamente in atto, e di cui le stesse socie tendono a rimarcare l'importanza. *“La progettazione partecipata ci ha permesso di conoscere tutta la filiera, di capire come si costruisce un prezzo, di entrare nel merito di scelte costruttive e impiantistiche diventando consumatori più consapevoli, ci piace infatti definirci un "gruppo d'acquisto case".”* (ibidem).

Le attiviste di Solidaria hanno osato innovare, rompere le routines, in un ambito che in Italia è strenuamente attestato su posizioni conservatrici, ovvero quello della casa e, indirettamente, dell'organizzazione familiare. Si sono infatti assunte un ruolo di ricerca, documentandosi su un argomento poco noto attraverso la costruzione di relazioni, contatti, viaggi. Da non trascurare è poi l'impegno e il contributo di Solidaria alla formazione di una Rete Italiana di Cohousing, rispetto a questa e alle attività della stessa associazione hanno maturato una capacità di rappresentanza “politica” e di impegno divulgativo .

La forte partecipazione di queste donne alla vita pubblica si esprime sul duplice fronte del confronto con le istituzioni locali e dell'attivismo sul fronte associativo. Nel primo caso si pensi non solo al rapporto con il comune, ma anche alla partecipazione a laboratori di urbanistica partecipata (o alla presentazione di proposte ad esempio per la riqualificazione di edifici pubblici dismessi, ecc.), mentre rispetto al secondo punto il processo avviato da Solidaria assieme alle altre associazioni di stampo ecologista “sorelle” (dal GAS a Transition Town ) si è tradotto negli ultimi anni in una sorta di laboratorio urbano di eventi. L'aggregazione attorno all'idea di Cohousing ha svolto per molte il ruolo maieutico di favorire un più generale mettersi in gioco, per scoprire magari di dover intraprendere percorsi divergenti, che vanno piuttosto verso diversi ambiti di impegno politico o nel sociale (si pensi all'*adozione*, in partnership con varie associazioni, di un centro anziani autogestito, trasformato in breve in un forte punto di incontro intergenerazionale). Centrale è poi il nodo del confronto con il mondo delle imprese, che ha comportato non solo l'acquisizione di competenze tecniche necessarie al dialogo e all'esercizio di forme di controllo sul processo, ma anche la progressiva assunzione di rischi, anche sul fronte finanziario, testimoniata dal farsi largo della “temuta” idea (sia pure non attuata) di costituirsi come cooperativa di abitanti.

In sintesi si tratta di un'evoluzione a livello individuale dei soggetti coinvolti, che tendono a configurare l'impegno nella costruzione del gruppo e nell'acquisizione di competenze sociali e “tecniche” come un percorso di costruzione di sé riconoscendo il peso del lavoro di confronto, ma anche di osmosi e apprendimento reciproco. Si tratta di un processo tipico di un percorso di Cohousing, in cui non c'è una ideologica specificità femminile se non nel fatto che in questo caso sono le donne, rompendo tanti tabù, ad esserne protagoniste. Si potrebbe aggiungere anche, a rischio di ricadere in qualche clichè, che dal percorso effettuato si è visto come, in un processo come questo, rispetto alla maggiore intraprendenza e impulsività di alcuni partecipanti maschili, alla lunga sono la tenacia e la pazienza delle donne a risultare premianti.

## CONCLUSIONI

I due casi presentati ci permettono di fare alcune considerazioni che riguardano il Cohousing come nuova modalità dell'abitare, e soprattutto l'interesse pubblico e collettivo che queste forme comunitarie possono assumere.

Sia il progetto ro\*sa che il progetto di Solidaria mettono in luce due aspetti: uno legato all'empowerment individuale e di gruppo, l'altro al ritorno sociale che queste esperienze possono avere.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, il caso viennese è particolarmente significativo poiché ha visto l'attuarsi di un rapporto pubblico-privato, che ha permesso non solo la realizzazione di questo interessante progetto ma anche la creazione di un mix sociale attraverso la gestione da parte della municipalità di parte degli alloggi.

Questo ritorno al pubblico, non solo in termini di servizi (caratteristica per esempio più riscontrabile nel caso ferrarese) quanto in riferimento alla stessa dotazione di alloggi pubblici, rappresenta un esempio molto interessante per l'attuale contesto italiano, dove il problema della casa colpisce sempre più soggetti, i quali rientrano spesso quasi a sorpresa nella categoria dei "deboli".

Lo sviluppo di pratiche orientate in tal senso, pur senza dimenticare le profonde differenze tra i due sistemi di housing sociale, potrebbe contribuire fortemente all'attivazione di un mix sociale, scongiurando alcune derive di esclusione che sempre più spesso vengono presentate come uno dei possibili problemi del Cohousing.

Questo ci riporta al primo punto, ovvero al tema dell'empowerment e della crescita personale connesse ai processi di attivazione dei cittadini, come si è ampiamente illustrato nel caso ferrarese.

Si tratta di un aspetto spesso posto in secondo piano, ma possiamo dire che frequentemente rappresenta il primo passo verso una nuova consapevolezza di sé, che può portare anche ad innovazioni e cambiamenti nella vita lavorativa: per sottolinearne la rilevanza si pensi anche solo alla fatica necessaria a sviluppare l'attitudine a parlare in pubblico e ad esprimere la propria opinione e a come questo sia un fronte tradizionale su cui si misura la differenza di potere tra uomini e donne.

L'attivazione, nel caso delle signore di Solidaria che "imparano" ad esporsi in prima linea attraverso il Cohousing, è però resa possibile da una buona dotazione iniziale, sia economica che culturale: pur interessando dei "soggetti deboli", in quanto donne, si tratta di persone che risultano spesso già da tempo impegnate in attività "organizzative", ad esempio sul fronte associativo, oppure nel lavoro (a volte ad alto contenuto di professionalità e spesso svolto nel settore pubblico, all'interno delle pubbliche amministrazioni). Può il Cohousing svolgere un ruolo simile anche rispetto a soggetti più fragili, con meno risorse iniziali? In che modo?

La possibilità (purtroppo per ora non colta a Ferrara e in genere in Italia) della promozione di una presenza di quote di alloggi sociali nei Cohousing, che implicherebbe un forte impegno istituzionale in tal senso, oltre



ad evitare una eccessiva omogeneità sociale e culturale (come si sosteneva sopra), può essere vista come una costruzione dei percorsi di inserimento di soggetti fragili (ad esempio donne immigrate, come nell'esempio di ro\*sa) in un contesto di apprendimento e responsabilizzazione: una opportunità ampiamente prevista negli esempi europei e, ovviamente, tutta da testare rispetto alle peculiarità del contesto italiano.

All'interno di questo panorama di crisi quindi le pratiche di vita comunitaria possono rappresentare un nuovo luogo di produzione di servizi, che come mostrato nei due casi e come sembra sempre più essere prassi nel panorama italiano, non interessa soltanto il gruppo ristretto dei cohousers ma attiva una nuova strada per i rapporti tra pubblico e privato in cui il "privato attivo" non è solo un soggetto forte che promuove interessi particolaristici ma si fa promotore di interessi molteplici, collettivi e comuni.

Diventa allora importante lavorare su precondizioni e condizioni al contorno: sganciandosi da una retorica dell'attivazione che nel "workfare" si rivolge con una prospettiva di aiuto condizionato all'individuo, la dimensione collettiva, di bene comune, della qualità sociale fa sì che l'attivazione venga pensata in relazione ad un contesto: non individui singoli ma territori, comunità, collettività (Sordini 2006). Le "politiche attive" diventano allora politiche della partecipazione e dell'attivazione, finalizzate a potenziare la capacità di funzionamento del contesto aumentando la libertà dei soggetti, messi in grado di "partecipare in primo luogo al proprio progetto di vita ma più ampiamente anche di quello della comunità e della società di cui sono parte" (Sordini 2006, p.29).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allegretti G., Frascaroli E. (2006), *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze

Arvidsson, A. (2008). The Ethical Economy of Customer Coproduction. *Journal of Macromarketing*, 28(4), 326-340

Ave G. (2005) , *Città e strategie*, Il Mulino, Bologna

Bricocoli M, 2011, *Amburgo. Pratiche e progetti di abitazione collettiva*. (pp.67-80), in Sampieri A. (2011). In Sampieri A., 2011(Eds.), *L'abitare collettivo*, Milano: FrancoAngeli

Caudo G., 2007, "Case di carta: la nuova questione abitativa." in *Urbanistica* n.134, p. 97-100

Chiodelli, F. (2010). Cohousing vs gated communities. Un'analisi tassonomica della coabitazione. *Urbanistica*, 141, 79-84.

De Gregorio I.L., 2000, *Collaborative housing in Sweden*, Bygghälsöförskningsradet, Stockholm

Di Biagi P., Marchigiani E., (2009) *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano

Donolo, C. (1997, ) *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli Milano

- Donolo, C. (2005). *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazione su una nuova generazione di politiche*. Stato e mercato, 73, 34-48.
- Guadagnucci L., 2007, *Il nuovo mutualismo, Sobrietà, stili di vita ed esperienze di un'altra società*, Feltrinelli, Milano
- Horelli, L. & Vespa, K. (1994) In search of supportive structures for everyday life, in: I. Altman & A. Churman (Eds) *Women and the Environment* (New York: Plenum Press).
- Klein M. 2011, *Models and Solutions, Life and Practice in Social Housing in Vienna*, in *dérive* 46/2011
- Knorr-Siedow T. 2008, "Innovations from below? A new concept for social housing in Germany" p. 139- 145 in Scanlon K. & Whitehead C.(2008) "Social Housing in Europe II. A review of policies and outcomes", LSE London
- Lietaert, M. (2010). Cohousing's relevance to degrowth theories. *Journal of Cleaner Production*, 18(6), 576-580.
- Lietatert, M. (2007). *Cohousing e condomini solidali*. Firenze: Aam Terra Nuova.
- Maggio, M. (1986). La nuova utenza: partecipazione e recupero nell'edilizia residenziale pubblica dei Paesi Bassi. *Edilizia Popolare*, 191, 33-59.
- Marinelli A.,2007: "Stoccolma, città a misura di mamma e bebé", lettera pubblicata su La Repubblica, 26 agosto 2007, Gruppo Editoriale l'Espresso S.p.a., Roma.
- Marinelli A., 2003: "La città accessibile: riflessioni su Stoccolma", Nuova città – Rivista fondata da Giovanni Michelucci, VIII serie, n° 7/giugno 2003, Edizioni Polistampa, Firenze
- McCament, K., & Durrett, C. (1988, 1994,2007). *Cohousing: a contemporary approach to housing ourselves*. Berkeley, CA: Ten Speed Press.
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., & Gonzalez, S. (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation, *Urban Studies*, 42(11), 1969–1990.
- Munarin, S. & Tosi, M.C. (2003). *Il progetto ambientale della città. Studi e ricerche per il Psc di Ferrara*. Il Poligrafo Padova.
- Munarin, S. & Tosi, M.C. (2009) Welfare space in Europe, The 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU) 2009 Amsterdam/Delft (<http://newurbanquestion.ifou.org/proceedings/.../.pdf>)
- Osti, G. (2005). Un'economia leggera per le aree fragili. *Sviluppo Locale*, 11(27), 9-31
- Paba, G., & Perrone, C. (2004). *Cittadinanza attiva*. Florence: Alinea.
- Scanlon K. & Whitehead C.(2008) "Social Housing in Europe II. A review of policies and outcomes", LSE London
- Scavuzzo L., 2011, *Social Housing a Vienna*, franco Angeli, Milano
- Sordini M., 2006, Politiche attive come politiche di attivazione, in Donolo C. (a cura di), 2006, *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano
- Tosi, A. (1994), *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Tosi, S. (2006). *Consumi e partecipazione politica.*, FrancoAngeli, Milano.
- Vitale T. 2005, Contrattualizzazione sociale, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 1, II, 2005, pp. 291-324
- Williams, J. (2008). Predicting an American future for cohousing. *Futures*, 40, 268–286.